

4

**Solidarietà con Cristo,
solidarietà con gli uomini**

3.3 Cammino verso l'abbandono totale di sé al Padre

(Lc 10,21-22; 11,27-28; 12,22-32.33-34; 13,22-30; 18,15-17)

L'uomo deve essere capace di uscire da ogni preoccupazione propria e di rimettere presente e avvenire, tutto ciò che possiede, al Padre, riponendo la sua totale fiducia in lui solo, con l'assunzione volenterosa di tutti i rischi che la sequela di Gesù comporta.

Rispetto a Matteo (cfr. 11,25), Luca (cfr. 10,21-22) introduce due temi specificamente suoi: la gioia e lo Spirito Santo (cfr. 3,21; 4,18s), oltre a collegare l'inno di giubilo sia con il capitolo 10, versetti 1-16, che con i successivi versetti 17-20 attraverso la formula: «In quella stessa ora», diversa da quella di Matteo (11,25) che scrive: «In quel tempo». Motivo dell'esultanza del Maestro e del suo inno di giubilo è il ritorno entusiasta dei settantadue Discepoli. Per opera dello Spirito Santo il Regno è già in azione in epoca pre-pasquale (cfr. 3,12; 4,1.18); lo Spirito è anche il coordinatore e l'ispiratore della missione post-pasquale prefigurata nel lavoro dei Settantadue.

Il "detto" del versetto 21 oppone dotti e sapienti ai piccoli e mette in risalto la gioia di Gesù che loda il Padre perché ha fatto conoscere ai poveri e ai semplici il proprio progetto di salvezza, realizzato nell'attività di Cristo nella storia. Siamo davanti al tipico rovesciamento di dinamica: se per il Giudaismo Dio si comunica-rivela ai saggi, per Gesù si è già rivelato ai "piccoli".

Quale il contenuto di questa rivelazione? Due momenti coordinati: a chi egli vuole, Gesù manifesta di essere il "Figlio dell'Uomo" nel disegno del Padre; Gesù introduce chi egli vuole nel progetto di salvezza del Padre. Il secondo testo appartiene a Luca (capitolo 11), che presenta la seguente struttura:

discepoli	1-13
folle	14-26
una donna della folla	27-28
folle	29-36
farisei	37-54.

Il primo passo (versetti 1-13) è diretto ai "discepoli" (versetto 1), mentre l'ultimo (versetti 37-54) ai farisei e ai dottori della Legge (versetti 37 e 53). Il secondo passo (versetti 14-26) e il quarto (versetti 29-36) si rivolgono alle "folle" (versetti 14 e 29). Al centro (versetti 27-28) vi è la risposta di Gesù a «una donna della folla» (versetto 27). Sia i discepoli che gli scribi e i farisei sono interessati alla "parola di Gesù", ma con evidenti scopi opposti. I discepoli desiderano imparare a pregare, mentre gli oppositori di Gesù vogliono cogliere sulla sua bocca una parola per condannarlo.

Le folle ascoltano, ma senza mettere in pratica; i farisei e i dottori, invece, agiscono senza prestare ascolto alla Parola di Cristo. Il vero discepolo è colui che ha sufficiente sapienza e intelligenza per avere coscienza di non sapere nulla e di avere bisogno di accogliere l'insegnamento di Gesù. Luca vuole qui sottolineare l'identità del vero discepolo: egli, per definizione, è colui che vuole apprendere e il comprendere è un cammino, non solo verso la conoscenza, ma anche verso la protezione di ciò che si è appreso.

Il terzo testo (cfr. Lc 12,22-32.33-34) è uno splendido brano sul fidarsi del Padre che provvede. L'avidità minaccia i ricchi, ma l'ansietà per la vita, molto più di qualunque ricchezza, può svilire e rendere fragile l'esistenza di coloro che hanno lasciato tutto per seguire Gesù Cristo. Egli si rivolge ora ai discepoli: non solo ai Settantadue, neppure solo agli Apostoli, ma anche a quanti si sono comunque posti al suo seguito. Questi discepoli sono un «piccolo gregge» (versetto 32a) rispetto alla folla che andava sempre più incrementandosi. «Rifutando di poggiare la sicurezza su ciò che passa, il discepolo può vedere sorgere in lui l'inquietudine per il necessario (nutrirsi, vestirsi), proprio per quel bisogno naturale di sicurezza innato in ogni uomo. L'insegnamento di Gesù inculca la fiducia totale in Dio: l'autentica sicurezza poggia su Dio, nella certezza della sua paterna sollecitudine» (G. Rossé, *Il Vangelo di Luca*, p. 499). Gesù vuole liberare il discepolo da questo pericolo. Non invita a non lavorare per procurarsi



6

quanto è necessario, piuttosto vuole che il cuore del discepolo sia libero da ogni preoccupazione o angustia che si rivelano incompatibili con la fede nel Padre provvidente. Le condizioni della sequela vengono indicate con quattro imperativi:

- «non preoccupatevi» (versetto 22b);
- «non state a domandarvi» (versetto 29a);
- «non state in ansia» (versetto 29b);
- «non temere» (versetto 32a).

In Luca (cfr. 12,23-28.30-31.32b) il narratore riporta le dimostrazioni e le esemplificazioni.

S'invita a "osservare" cosa accade nel creato: i volatili, i fiori dei campi, l'erba.

Dio ovunque profonde la sua "provvidenza". In natura non manca nulla. I volatili tutti non si torturano per procurarsi il cibo: «non seminano e non mietono...». Dio si preoccupa di loro, perfino dei corvi, uccelli immondi (cfr. *Lv* 11,15; *Dt* 14,14) e bisognosi di aiuto (cfr. *Gb* 38,41; *Sal* 147,9). Quanto più del suo piccolo gregge?

«Gli uccelli non sono affatto presentati come esempi di comportamento da imitare, e quindi la deduzione di non seminare e non mietere perché i corvi non seminano e non mietono, è sbagliata. L'attenzione del ragionamento si porta sulla condotta di Dio: se Dio si prende cura degli uccelli, a maggior ragione del discepolo» (G. Rossé, *Il Vangelo di Luca*, p. 501).

Lo stesso ragionamento vale per il mondo dei fiori: forse che essi "filano e faticano" per procurarsi il vestito? Neppure re Salomone (cfr. *IRe* 10,4-7; *2Cr* 9,3-6) poteva vestire meglio di un giglio (si dovrebbe trattare degli anemoni purpurei, che ancora oggi spontaneamente popolano i campi di Galilea; curati da mano femminile, sorprendono per la vivacità del colore e per la vitalità; cfr. versetto 27). Se Dio, dunque, è tanto attento all'erba del campo e ai fiori, nonostante che essi in breve tempo appassiranno e finiranno nel fuoco (cfr. *Gb* 8,12; 14,2; *Sal* 37,2; *Is* 37,27; 40,6-8), quanto più avrà premura per i suoi figli, cioè per i discepoli di Gesù?

In Luca (cfr. 12,30-34) i ragionamenti finora svolti sono ampliati. Molti, nel mondo, si preoccupano soprattutto di che mangiare, bere e vestire: costoro non hanno incontrato il volto amorevole del Padre, il quale sa bene di che cosa le sue creature hanno bisogno.

Il cuore dell'uomo, invece, deve essere libero e signoreggiare su tutto; deve far uso dei beni materiali per quello che servono, vendendoli e dandoli in elemosina, perché tutti ne abbiano (cfr. versetto 33a) e camminando speditamente nel Regno del Padre, tra i suoi tesori perenni. Per possedere il Regno bisogna, pertanto, aver compiuto il distacco interiore dai beni materiali. Per Luca «la scelta totale e fiduciosa di Dio deve rimanere la base costante di ogni sforzo. Ciò che Luca ha di mira nel suo appello a vendere i beni, non è una Chiesa di eremiti, ma la pericolosità della ricchezza (cfr. *Lc 8, 14*), non perché cattiva in sé, ma perché l'uomo facilmente se ne innamora:



essa inganna, creando un sentimento di sicurezza, allorché l'autentica sicurezza poggia su Colui che non passa;

essa acceca l'uomo facendolo poggiare su realtà effimere senza che se ne renda conto; essa accaparra tutte le energie e quindi il cuore dell'uomo, diventando un concorrente del vero Dio la cui scelta viene compromessa» (G. Rossé, *Il Vangelo di Luca*, p. 511). ♥

